L'unità fra la teoria e la pratica alla base della nostra azione politica

fondo di classe della lotta che si stava in quel momento combattendo. Esse hanno saputo comprendere che determinati atti, anche se duri e dolorosi, erano necessari, e avevano un contenuto immediato che non potevano non approvare.

Noi dobbiamo dare un contributo alla elaborazione della grande azione politica che il movimento comunista deve compiere per adeguare se stesso alla situazione nuova che esiste in Europa e nel mondo intiero. Ma vorrei si precisasse bene che cosa vuole dire questo nostro contributo; perchè anche qui affiorano delle cose, mi permettano i compagni di dirlo, che non credo siano accettabili. Noi non pretendiamo di essere una istanza di critica di tutti gli atti che i partiti comunisti del mondo possano compiere: non solo perchè questo sarebbe impossibile, ma perche sarebbe sbagliato *(applausi)*. Ed anche i compagni che parlano di corresponsabilità, tengano ben presente questo chiaro elemento: noi respingiamo quella altezzosità provinciale con la quale si considerano, fuori del nostro partito, alle volte nelle file del Partito socialista e non so se anche nelle file del nostro partito, gli atti di grandi partiti come il Partito comunista francese, il Partito operaio polacco, o altri grandi settori del movimento comunista internazionale. Respingiamo questa altezzosità provinciale: essa non fa parte del nostro costume di partito, non fa parte del contributo che noi vogliamo dare alla elaborazione di una giusta linea politica del movimento comunista internazionale. E soprattutto respingiamo qualsiasi atto che, anche lontanamente, abbia un contenuto di frazionismo internazionale, che assuma l'aspetto di una carezza data da compagni nostri a coloro che conducono in altri partiti una lotta diretta a romperne la disciplina attraverso l'azione frazionista.

Queste cose noi le respingiamo. Possiamo fare agli altri partiti le critiche fraterne e amichevoli che devono essere fatte. Stabiliamo dei collegamenti, dei legami con questi partiti, affinchè anche essi possano fare delle critiche a noi. Abbiamo detto come intendiamo muoverci per riuscire ad elaborare una forma di attuazione dell'internazionalismo proletario che sia adeguata ai compiti del momento. Ma soprattutto il nostro contributo lo dobbiamo dare col nostro lavoro, lo dobbiamo dare con la elaborazione di una giusta linea politica del PCI, lo dobbiamo dare con la nostra attività, facendo passi più accelerati in avanti, verso la conquista della maggioranza della classe operaia e del popolo in Italia, elaborando meglio una linea italiana di avanzata verso il socialismo, e lavorando meglio per applicare questa linea.

Ecco il contributo che noi, già negli anni passati, abbiamo cercato di dare. La cosa essenziale, decisiva, è di far sì che il PCI aiuti gli altri partiti a vedere, a comprendere meglio le condizioni attuali della nostra avanzata. Linea di studio, linea di lavoro, linea di lotta: nessuna altezzosità provinciale e nessuna forma di frazionismo disgregatore.

E' sbagliato considerare le libertà democratiche come un feticcio: le libertà sono collegate e condizionate dalle lotte di massa

Per quel che riguarda le questioni nazionali, cioè la elaborazione di una linea italiana di avanzata verso il socialismo, nel Congresso il problema è stato ben approfondito. Credo che possiamo essere soddisfatti di aver fatto, con questo Congresso, un notevole passo in avanti nella conoscenza scientifica e critica dei nostri compiti.

Il dibattito si è accentrato attorno ai problemi della democrazia e della libertà. Comprendo che doveva accentrarsi attorno a questi problemi. Ma il risultato che dobbiamo ricavarne, un risultato che, mi pare, esprime l'unanimità del nostro pensiero, e che non si tratta di un dibattito accademico, bensì di un dibattito che deve essere strettamente collegato con la conoscenza delle cose reali del nostro Paese, delle condizioni della nostra lotta, del modo come questa lotta deve svilupparsi, dei suoi obiettivi prossimi e lontani.

Da qui deriva la valutazione stessa che diamo delle cosiddette libertà borghesi, che non so poi, se sia del tutto giusto chiamare libertà borghesi. Queste libertà sono state indubbiamente conquistate in una lotta che la borghesia ha condotto contro gli ordinamenti feudali. Però non dimentichiamo che negli stessi ordinamenti borghesi, ad un certo momento, si è verificato un passaggio: si è passati dall'epoca del liberalismo all'epoca della democrazia. C'è qualcuno che non ha mai capito questo passaggio, che l'ha sempre respinto. Il più grande rappresentante in Italia dello storicismo idealistico ha sempre respinto questo passaggio il quale, invece, si è realizzato come una necessità della storia. In conseguenza delle modificazioni della struttura del capitalismo, in conseguenza dell'ingresso nel periodo dell'imperialismo, in conseguenza del progresso della coscienza delle masse, della loro organizzazione, della loro capacità di combattere per i propri interessi e per le proprie aspirazioni ideali, il problema della libertà cambia aspetto, diventa tema di lotta. Le libertà democratiche sono più o meno estese, a seconda del modo come la classe lavoratrice, come la massa popolare, la massa del ceto medio e la massa degli intellettuali, sono capaci di ottenere dei successi nella lotta per le libertà democratiche.

Ecco perchè è sbagliato considerare queste libertà come qualcosa di statico, farne un feticcio, come se si fosse raggiunto qualcosa che non cambierà mai. Altrimenti si parla come di un feticcio, di quella famosa divisione dei poteri che in Italia non è mai esistita e non esiste neppure oggi; o di altri aspetti delle libertà democratiche, come l'esistenza di diversi partiti, e così via.

Tutte queste conquiste, tutte queste posizioni, tutte queste libertà, tutte queste forme di organizzazione dello Stato e della società e della vita politica, sono sempre collegate alle lotte che si sono svolte e condizionate da queste lotte. L'errore sta nel non vedere lo sviluppo storico, nel non vedere la spinta che viene da noi. Qualora non ci fosse questa spinta, qualora non ci fosse un progresso della coscienza democratica, della organizzazione delle grandi masse lavoratrici, dello spirito e della capacità di combattimento delle grandi masse del popolo non crediate che queste feticci rimarrebbero lì ad illuminare la realtà della società civile, della società politica: no.

Ma non è solo questo il problema: il problema è che, nel quadro della lotta per costruire una società nuova, noi vediamo la necessità di rinnovare, di trasformare una parte delle istituzioni democratiche. Abbiamo conquistato le libertà che sono scritte nella nostra Costituzione, e quindi un metodo di organizzazione, di condotta, della vita politica. Ci muoviamo sulla base di questo metodo, su questo terreno. Difendiamo, rivendichiamo il rispetto della Costituzione, da parte di tutti. Ma in pari tempo sappiamo che il passaggio ad un governo di democrazia socialista vuol dire anche qualcosa di più: vuol dire elaborazione di forme di democrazia diretta di partecipazione assai più vasta dei lavoratori, del popolo, alla direzione dell'economia e della vita pubblica. Per questo chiediamo l'applicazione della Costituzione in quelle parti in cui essa tende ad avvicinare la organizzazione della democrazia alle masse popolari; per questo rivendichiamo e difendiamo le autonomie comunali e provinciali; per questo rivendichiamo l'istituzione delle Regioni in tutta Italia. E si possono porre anche problemi nuovi, come l'organizzazione di consigli di gestione, consigli di lavoratori che partecipino all'organizzazione del processo tecnico, allo scopo di impedire che il miglioramento delle tecniche si risolva soltanto in uno sfruttamento più intensificato, e allo scopo di trasformarlo invece in una fonte di progresso sociale.

Il terreno della democrazia è quello sul quale la classe operaia lotta per realizzare il socialismo.

Forse che tutto questo non è la rivendicazione di nuove forme di democrazia? Bisogna quindi evitare di creare dei feticci, e aver sempre presenti le condizioni reali, comprendere come si acquistano le libertà democratiche e come si estendono. Soltanto se facciamo questo, riusciamo veramente a comprendere che il terreno della democrazia è — come diceva Marx — il terreno sul quale la classe operaia lotta per realizzare il socialismo.

Il dibattito dunque non è accademico. Esso è sempre collegato e deve sempre essere collegato con la azione, con la impostazione di problemi politici concreti e di compiti politici concreti, da realizzare attraverso un movimento, attraverso l'accordo con altri gruppi politici, attraverso l'organizzazione di alleanze sociali di classe e politiche. Ecco quello che bisogna fare per far progredire la democrazia; bisogna attuare una linea di condotta democratica e rivoluzionaria nello stesso tempo, delle lotte popolari.

Di qui la giustificazione generale delle riforme poste da una cattedra politica verso le differenti correnti culturali. No; noi vogliamo il contrasto con le altre ideologie, il dibattito, la discussione. Ma nel dibattito culturale che sollecitiamo non possiamo essere spettatori, perché noi abbiamo le nostre posizioni, la nostra ideologia che vogliamo difendere ed affermare *(applausi)* e queste nostre posizioni sono, esse pure, sempre legate al nostro lavoro. Anche qui si deve manifestare il legame concreto tra il pensiero e la azione, quello che è il tessuto fondamentale di tutta l'opera di Antonio Gramsci.

Il marxismo è questo, questa è la nostra ideologia; per questo diciamo che esso è un metodo e non un catechismo, perché dallo sviluppo dell'azione deriva lo sviluppo del pensiero e viceversa, in una continua corrente di scambi. E il confronto che vogliamo liberamente avere con le altre ideologie, esso pure ci deve portare a scoprire meglio le condizioni reali della storia, della vita economica e politica del nostro paese. Per questo non dobbiamo avere posizioni preconcette verso determinate correnti delle ideologie dominanti diverse dall'ideologia marxista. Può avvenire che dall'una o dall'altra di queste correnti o anche da tutte riusciamo ad apprendere qualche cosa di nuovo.

Da che cosa viene il marxismo in Italia, come si è sviluppato? Quali sono i suoi atti di nascita, le sue fonti? Non sono uguali a quelle degli altri paesi. Sulla grande linea della elaborazione di una coscienza storica dell'avanguardia della classe operaia, lo sviluppo in Italia è stato originale: non si può paragonare per esempio con quello che vi è stato in Germania o in Francia, in Russia o in Inghilterra. Vi è una originalità anche in questo campo, che deve essere studiata nell'ambito del grande sviluppo generale del marxismo.

Prendete per esempio due delle principali correnti di pensiero del secolo passato: il razionalismo idealistico (se mi si permette questa espressione) e il razionalismo positivistico, correnti che si sono affrontate e combattute, che hanno prevalso ora l'una ora l'altra nel secolo passato ed anche nel corso di questo secolo. La prima corrente era quella che si rifaceva alla filosofia classica tedesca; la seconda aveva invece altre fonti ideali e ha avuto altri esponenti. Nell'esame che è stato fatto nel corso di dibattiti preparatori del nostro Congresso, si è a volte compiuta una contrapposizione artificiale di quello che il marxismo avrebbe derivato dall'una o dall'altra di queste correnti. Non è vero invece che ci sia stata una derivazione meccanica dall'una corrente o dall'altra. Non c'è dubbio che Labriola era un allievo dei grandi filosofi tedeschi, egli si ricollegava ad Hegel, a Kant e ad altri grandi filosofi di tendenza idealistica; ma da Labriola venne la prima grande elaborazione teorica del materialismo storico e della concezione marxista in Italia. Poi Gramsci è andato molto più in là. Ma non vi è stata una fusione, per arrivare al marxismo, di qualche cosa che venisse e dall'una e dall'altra di queste due grandi correnti. No, direi che vi è stato un inveramento e dell'una e dell'altra, e questo inveramento di entrambe le correnti è stata la creazione di un metodo e di una coscienza che non venivano soltanto dal lavoro degli intellettuali ma venivano anche dalla pratica.

In Labriola il legame con la pratica è ancora poco evidente. Voi sapete come egli fu fiero nella polemica contro il positivismo che era la ideologia allora prevalente nel partito socialista e nei dirigenti del movimento operaio; ma i dirigenti di questo movimento operaio, i riformisti, i marxisti, gli anarchici compivano però in pari tempo un enorme lavoro pratico organizzato, cambiavano le forme della vita politica, della vita civile, della vita delle grandi masse lavoratrici e facevano andare avanti in questo modo tutto il processo della storia.

E quando viene Gramsci, si ha un'espressione nella dottrina e nella pratica al grado più alto. Anche Gramsci è stato un allievo dei grandi filosofi idealisti; ma egli lavora non soltanto sulla base di una elaborazione teorica di concetti, ma anche sulla base di una elaborazione della esperienza pratica fatta dal movimento socialista in 30-40 anni di lavoro e di lotta.

Di lì vengono fuori le nuove posizioni del marxismo che troviamo nell'opera di Gramsci. Ed io vorrei invitare i compagni che si occupano di problemi culturali a non dimenticare mai questo legame; vorrei invitarli, quando prendono parte ai loro dibattiti, a non chiudersi mai nell'isolamento del confronto tra i puri concetti, ma a partire sempre dall'esame delle posizioni ideali per scendere al pratico, e dalla realtà a risalire sempre alle posizioni ideali. E' in questo modo che il marxismo si sviluppa, ed è attraverso un simile metodo che noi possiamo dare un contributo al progresso della cultura italiana.

Le questioni interne del nostro partito, a cui il Congresso ha dedicato una grande attenzione e a cui grande attenzione è stata dedicata nei lavori preparatori del Congresso, devono essere anche esse considerate sotto questo angolo visuale. Noi le affrontiamo e le risolviamo allo scopo di creare una migliore avanguardia rivoluzionaria, allo scopo di accrescere le sue capacità di orientamento ideale, di conoscenza della realtà, di lavoro e di lotta per trasformare la realtà attraverso l'organizzazione e il combattimento delle masse. Per questo, rinnovamento e rafforzamento sono termini che confluiscono uno nell'altro. Non vi può essere una posizione giusta nelle questioni interne di partito la quale porti a un indebolimento; quindi è sbagliata la chiusura settaria che isola l'avanguardia rivoluzionaria dalla conoscenza della realtà ed è sbagliata la posizione opportunistica che fa perdere all'avanguardia rivoluzionaria la sua qualità di organizzazione unita, compatta, capace di combattere. Respingiamo il frazionismo quindi, come qualcosa che può servire soltanto a spezzare e a indebolire l'unità dell'avanguardia della classe operaia nell'azione. Respingiamo anche certe forme larvate, come la richiesta dello scontro perpetuo di frazioni e di gruppi nel partito.

Questa rivendicazione in parte mi è incomprensibile e in parte è assurda, perché i compagni che la avanzano sanno benissimo che nel nostro partito abbiamo sempre ammesso la discussione. Quando ad esempio su determinate posizioni scientifiche che venivano da altri paesi si sono manifestati dubbi tra compagni che sono dei valorosi scienziati, abbiamo detto loro: riunitevi, discutete, dite tutto quello che pensate. Sulla rivista ideologica del nostro partito vi è stata sempre porta aperta alla discussione. E quando si presenta una situazione politica nuova e quando si indica al partito un compito nuovo, si invitano sempre i compagni, dalle cellule ai Comitati direttivi delle federazioni e al Comitato centrale, a riunirsi e a dibattere, perchè soltanto attraverso la riunione e il dibattito si riesce a comprendere a fondo quello che si deve fare, la linea politica che si deve seguire. Non capisco quindi questa rivendicazione. Ma la ritengo poi addirittura assurda, se essa vuol significare che si debbono cristallizzare posizioni all'interno del partito. Questa è una cosa assurda e da respingere, perché va contro i nostri principi di organizzazione e di lavoro, sui quali abbiamo costruito e abbiamo fatto andare avanti il nostro partito.

Ritengo quindi che sia necessario liberarsi da quelle che, all'inizio dei nostri lavori, ho indicato come scorie che sono venute alla luce e che non hanno nulla a che fare con il grande compito di rinnovamento che poniamo; queste scorie, viceversa, sono un impedimento al rinnovamento, perché stimolano il vecchio settarismo che è il nemico principale di un grande e rapido sviluppo del nostro partito. Io portano di nuovo sulla scena e gli danno, direi, persino una ragion d'essere.

Questo fa danno al partito. Nel partito deve esistere unità, deve esistere unità ideale, deve esistere unità e compattezza nel lavoro e nella pratica. Perchè questo obiettivo venga raggiunto e mantenuto senza che scada in forme di negazione della democrazia, in chiusure settarie, schematiche e caporalistiche (come è stato detto), saranno anche prese le misure necessarie di organizzazione con le modifiche che saranno proposte allo Statuto del partito. Saranno creati organismi che funzionino parallelamente al Comitato centrale e ai Comitati federali, e alla testa dei quali saranno compagni della più alta autorità e responsabilità, a cui tutti possono far fiducia e i quali sappiano condurre un lavoro efficace per la difesa e il rafforzamento dell'unità del partito nello sviluppo della sua democrazia interna, nella lotta contro il frazionismo e contro il prevalere di qualsiasi tendenza alla disgregazione.

Il dibattito è stato profondo, utile. Ora andiamo verso il lavoro. Primo compito di lavoro serio nei Comitati federali negli organi dirigenti, più che dar luogo ad ampie discussioni che rischiano cose già dette, sarà quello di elaborare piani precisi di attività politica e di organizzazione per il momento attuale, per far fronte ai problemi di oggi, *(applausi)*, tenendo presenti le necessità delle masse lavoratrici. Teniamo sempre presente l'esigenza che le masse abbiano qualcuno che le guidi nella difesa della loro esistenza e dei loro interessi; l'esigenza di fronteggiare il grave pericolo che minaccia oggi la pace e che viene dal nemico imperialista; l'esigenza di una attività vivace delle masse popolari e di tutta la cittadinanza per imporre una politica di distensione e di pace.

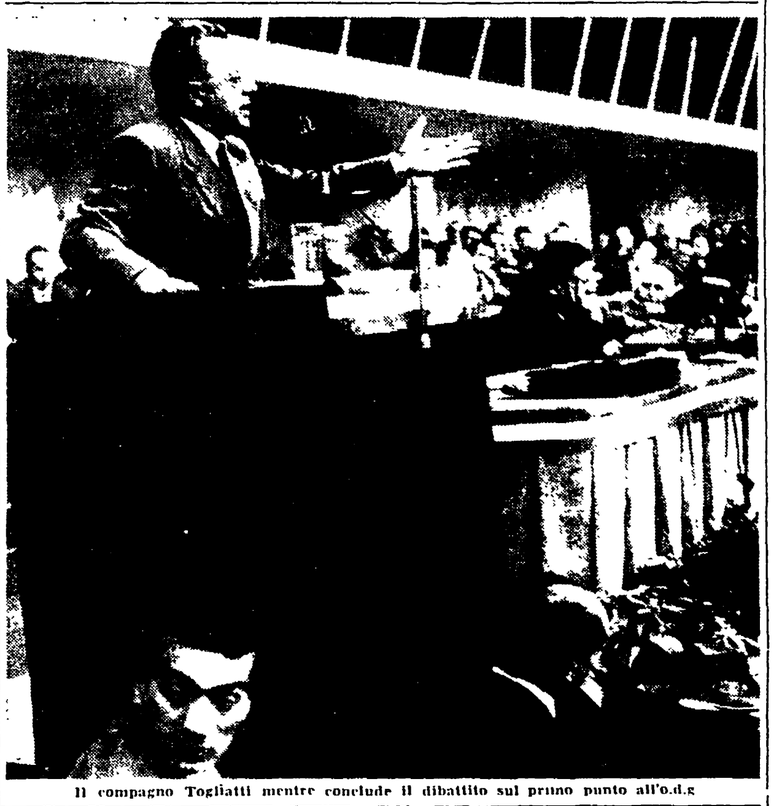
Il tesseramento e il reclutamento non sono operazioni burocratiche, amministrative

In primo piano dovrà essere posto — poiché siamo a dicembre — il compito del reclutamento. Le notizie che abbiamo finora non sono cattive, in quanto sino ad oggi sono state ritirate e pagate 1.100.000 tessere *(applausi)* e siamo soltanto all'inizio di dicembre.

Compagni, mettetevi al lavoro perchè il reclutamento e il rinnovo delle tessere venga condotto a termine rapidamente e bene. Badate che questa non è una operazione burocratica, amministrativa. Tre elementi devono esser presenti nell'azione di reclutamento e di rinnovo delle tessere. Il primo elemento è un indirizzo politico, un piano politico, una lotta politica sui problemi più acuti che sono oggi davanti al Paese e alle masse lavoratrici. Il secondo elemento è la persuasione che, attraverso l'azione di reclutamento, dobbiamo portare tutti i membri del partito e i lavoratori che sono fuori del partito a convincersi della giustezza della linea politica che seguiamo *(applausi)*; per questo si discuta pure con quei compagni che ancora conservano dei dubbi sulla giustezza di questa linea. Terzo elemento è l'attività pratica di tutti gli organi dirigenti, il lavoro concreto con obiettivi chiaramente definiti, affinchè il reclutamento e il rinnovo delle tessere creino un legame più esteso e più solido con le masse di lavoratori che già da tanti anni sono state raccolte e si raccolgono attorno al nostro partito.

Al nuovo Comitato centrale e alla nuova Commissione centrale di controllo che verranno eletti spetterà il compito di seguire giorno per giorno, passo per passo, questa azione affinchè essa dia i risultati necessari.

Compagni, il nostro VIII Congresso, o per lo meno il dibattito che ha avuto luogo sul primo punto all'ordine del giorno, ci consente di affermare che un rinnovamento del partito già c'è, c'è l'unità, c'è la compattezza del partito, c'è una visione dei compiti nuovi, difficili anche, ma raggiungibili, che stanno davanti ad esso. Rinnovamento vuol dire rafforzamento: attraverso il vostro lavoro, tutto il partito acquisterà nuova forza per vincere le sue battaglie e per adempiere ai suoi compiti».



Il compagno Togliatti mentre conclude il dibattito sul primo punto all'o.d.g

La presidenza, in piedi insieme a tutto il Congresso, applaude il compagno Togliatti al termine del suo discorso. Da sinistra: Negarville, Di Vittorio, Terracini, Dozza, Li Causi, Secchia, Roveda, Novella

Relazione del compagno Ferrari sull'attività della Commissione centrale di controllo

Nel tardo pomeriggio di ieri il Congresso ha tenuto una seduta a porte chiuse

Nella seduta di ieri, dopo la relazione di Luigi Longo, una delegazione della FGCI romana ha portato il suo saluto ai congressisti e recato doni alle delegazioni straniere. Poi il compagno Montagnana dà la parola al compagno Giacomo Ferrari, presidente della Commissione Centrale di controllo, che riferisce sulla attività della Commissione stessa.

Ricordata la composizione della Commissione quale risultò dal VII Congresso del partito, e la composizione del suo ufficio di presidenza e delle sottocommissioni per i problemi amministrativi e per le scuole di partito, e ricordata la scomparsa dei compagni Platone e Putinati, Ferrari informa che la Commissione ha tenuto 19 riunioni plenarie ed esaminato 174 pratiche, in particolare ricorsi contro misure disciplinari e domande di riammissione nel Partito. La Commissione ha compiuto inoltre sopraluoghi in 74 federazioni, e ha contribuito alla elaborazione delle modifiche allo Statuto proposte ora al Congresso.

Nella sua attività, la Commissione non si è mai trovata in divergenza con la linea politica del Partito, considera nel complesso positivo il lavoro svolto con propri interventi e proprie decisioni nelle federazioni, ha riscontrato in generale un miglioramento politico, organizzativo e ideologico nel Partito. Dove la Commissione è intervenuta, si è registrato un progresso della vita democratica interna del Partito, una più attenta osservanza delle norme statutarie, ecc. Sia la revisione dello Statuto sia un potenziamento della stessa Commissione Centrale di controllo potranno ora contribuire a ulteriori progressi in questo senso.

Dalla attività svolta, la Commissione è indotta a questi rilievi: 1) che la attività politica del Partito è risultata in generale eccessivamente accentrata negli organismi dirigenti o in singoli dirigenti, ciò che non aiuta la formazione dei quadri, e non di rado è risultato che elementi di scarsa capacità politica erano stati portati a compiti di responsabilità; 2) che, in alcuni casi, i Comitati federali hanno assolto in modo insufficiente alla loro funzione dirigente, e che in qualche caso ad essi si sostituivano gli apparati federali; 3) che in talune organizzazioni esisteva un autoritarismo contrario ai principi del centralismo democratico, dimenticando che la discussione e la persuasione sono i metodi migliori di direzione; 4) che la democrazia interna ha a volte sofferto non solo per la eccessiva centralizzazione ma anche per una certa insofferenza alla critica, per cui decisioni errate non venivano corrette per non ledere il prestigio di qualche dirigente; 5) che la attività periferica era limitata sovente a compiti esecutivi, anziché impegnata politicamente, con la tendenza a sostituire il lavoro spicciolo alla attiva partecipazione alla elaborazione della linea politica del Partito; 6) che le critiche non giuste mosse qua e là, dopo il XX Congresso del PCUS, alla direzione del Partito, e soprattutto il modo di queste critiche, hanno messo in luce difetti politici e ideologici anche in compagni con incarichi responsabili e, in altri compagni, una difficoltà a difendere nel modo dovuto le posizioni del Partito; 7) che vi è stata in alcune federazioni una mancanza di disciplina elettorale, per cui singoli compagni hanno svolto un'azione per cercare di concentrare voti preferenziali sul proprio nome; 8) che non di rado vi è stata una inosservanza delle norme statutarie, perchè lo Statuto non sempre è conosciuto nè sempre considerato impegnativo (spesso, ad esempio, la Commissione ha dovuto richiamare le istanze del Partito alla norma secondo cui le misure disciplinari sono di competenza della organizzazione a cui il militante appartiene).

Circa l'attività della Commissione, Ferrari rileva ancora che la sottocommissione per i problemi amministrativi non ha praticamente funzionato, anche a causa dei compiti non ben definiti assegnati in questo campo alla C.C. di controllo. La sottocommissione per le scuole si è posta il compito preliminare di visitare le scuole, raccogliere le necessarie informazioni su di esse ed elaborare quindi eventuali osservazioni e rilievi. Questo piano è stato realizzato in misura non sufficiente, le visite hanno riguardato solo alcune scuole. Le osservazioni sono queste: che spesso, i partecipanti hanno un troppo diverso grado di preparazione iniziale; che pochi sono gli operai che frequentano le scuole, in quanto essi sono esposti a gravi rappresaglie padronali; che i corsi legati a problemi locali sono risultati utili; che spesso i programmi sono troppo vasti rispetto alla durata dei corsi e alla preparazione dei compagni, e non sempre opportunamente legati ai problemi vivi della nostra lotta politica; che anche dove vi è un giusto indirizzo per quanto riguarda il legame tra la teoria e la nostra lotta, l'insegnamento del marxismo-leninismo è a volte scolastico.

La Commissione Centrale di controllo — conclude Ferrari — ha piena consapevolezza delle debolezze della attività da essa svolta, ma anche la convinzione di avere operato entro i limiti troppo incerti fissati dal vecchio Statuto, e di avere in conseguenza di ciò contribuito a segnalare la necessità di modifiche statutarie rivolte anche a dare nuova consistenza a questa alta istanza del nostro Partito.

Conclusa la relazione di Ferrari, Montagnana annuncia che la seduta del Congresso è sospesa (sono le 18), e che i congressisti sono invitati a riunirsi immediatamente nella aula magna del palazzo per una seduta a porte chiuse. Alla seduta sono ammessi soltanto i compagni delegati eletti dai congressi e i membri del Comitato Centrale uscente. Nè gli invitati nè la stampa assisteranno alla seduta.

La seduta pubblica è rinviata alle 8.30 di questa mattina per il dibattito sulle modifiche statutarie, per le relazioni delle commissioni politica e elettorale, per le votazioni conclusive.